

Storia e Geografia

Le risorse ambientali della Magna Grecia

Il Mediterraneo è un mare chiuso, diviso in bacini ben definiti da penisole e puntellato da numerose isole, spesso di dimensioni estese. Per queste sue caratteristiche è adatto a una navigazione costiera alternata a traversate di qualche giorno in mare aperto, tipica dei popoli antichi: così viaggiarono, infatti, anche i Greci che colonizzarono l'Italia meridionale.

Verosimilmente i primi colonizzatori affrontarono il lungo viaggio in mare, forti delle informazioni tramandate dai marinai che li avevano preceduti. Poterono prevedere, con una certa tranquillità, l'emergere di scogli pericolosi o i fondali alti, le correnti marine, i capi da doppiare, le distanze tra i punti di riferimento importanti, i tratti di costa favorevoli agli ormeggi, i luoghi nei quali fare rifornimento di acqua e viveri.

Rotte commerciali in Magna Grecia



Prima di attraccare i colonizzatori misuravano la profondità delle acque con uno strumento apposito, lo scandaglio. Avevano anche una certa conoscenza dei venti stagionali che battevano il Mediterraneo, fondamentale per gestire le vele, che erano il principale mezzo di propulsione delle navi antiche (dei remi si faceva un uso limitato a circostanze particolari). Non siamo sicuri del tipo di navi adottate dai coloni, è assai probabile però che avessero due timoni, disposti ai due lati della poppa, molto efficaci e precisi.

Di giorno i naviganti si orientavano osservando la posizione del Sole all'alba, al tramonto, allo zenit; di notte, si regolavano in relazione alla posizione delle stelle e al movimento delle costellazioni.

Sfruttando a pieno la profonda conoscenza del contesto geografico, i coloni giunsero con successo in Italia meridionale e condivisero la necessità di occupare **territori ricchi**, adatti a favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dei traffici, facilmente **difendibili da attacchi esterni**.

L'ubicazione delle colonie presenta dei tratti comuni: la vicinanza di rotte commerciali importanti, la prossimità del mare e dei corsi d'acqua, la disponibilità di terre fertili da coltivare. Per l'importanza strategica delle **rotte commerciali**, esemplificative sono le fondazioni nel **Golfo di Napoli**, Cuma in primo luogo, fondata dagli Euboici: il golfo costituiva la base migliore per l'espansione mercantile verso l'estremo Occidente. Le rotte dirette verso la Sardegna, la Corsica, la penisola iberica e le attuali coste dell'Italia settentrionale e francesi erano preziose per il rifornimento di materiali pregiati: ossidiana, allume, piombo, rame. Le si raggiungeva da sud superando lo Stretto di Messina, toccando le Eolie e risalendo infine la costa tirrenica, dove il Golfo di Napoli garantiva un ricovero sicuro con le sue isole. Pitecusa (l'attuale Ischia), la fondazione più antica, era situata non a caso lungo la rotta verso l'Etruria (nell'Italia centro-settentrionale), ricca di giacimenti metalliferi.

Per mantenere il **controllo della navigazione sullo Stretto** e il predominio della circolazione delle merci, i Calcidesi occuparono a distanza di poco tempo il sito di Zancle (l'attuale Messina), in Sicilia, e poi quello di Reggio, in Calabria.

L'altra rotta possibile per raggiungere i traffici tirrenici da sud prevedeva la circumnavigazione della Sicilia, attraversando il **Canale di Sicilia**, che era molto pericoloso per via delle secche (i fondali bassi). Siracusa, infatti, per presidiare anche questa rotta, fondò Camarina, che si affacciava proprio sul canale.

Particolarmente adatto come **riparo per le flotte** era l'altro ampio golfo del Sud Italia, il golfo di Taranto, il cui nome deriva dall'omonima colonia fondata sulle coste pugliesi dagli Spartani. A distanza di pochi chilometri da Taranto, affacciata sul golfo, sorse anche Metaponto. Pur essendo un territorio ricco di risorse, non lontano dalla madrepatria e adatto alla coltivazione, la Puglia non fu meta di spedizioni coloniali, con l'eccezione di Taranto, perché popolata dagli agguerriti Iapigi, ben noti già ai mercanti micenei.

La ricerca di terre fertili e in posizione strategica, nella costa meridionale della penisola, portò ad alcune fondazioni in **valli fluviali**. In Calabria, Sibari, la più antica tra le colonie achee, fu fondata in un'area disabitata tra le foci di due fiumi, in una pianura adatta all'**agricoltura** ma priva di insediamenti indigeni a causa delle frequenti alluvioni. Un altro esempio è la fondazione di Acragante, in Sicilia, tra due fiumi e a quattro chilometri dal mare: gli antichi dissero che essa aveva «tutti i vantaggi di una città marittima».

Un caso assolutamente singolare fu quello di Elea (Velia romana): secondo la testimonianza

dello storico Erodoto (V secolo a.C.), i coloni acquistarono il suolo su cui poi sorse la colonia a seguito di una **trattativa con le popolazioni indigene**; con ogni probabilità questo territorio fu ceduto perché di scarso valore, poco fertile e chiuso verso l'interno da alte montagne, tanto che gli abitanti vivevano prevalentemente di attività marinare come la salatura del pesce; e tuttavia furono proprio le **difese naturali** di Elea a fare la sua fortuna, preservandola nel tempo dagli attacchi esterni.